

BRESSON 2024 – 2025 Prima Parte

Mercoledì 13, giovedì 14 e venerdì 15 novembre 2024

Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«Quando si tratta di narrazione cinematografica mi va bene un fondamento di verità, che poi diventa una fantasia. La maggior parte dei miei film sono così. (...) L'obiettivo è intrattenere, raccontare una storia che sia appassionante. E questo film, *Hit Man*, in ogni caso mette in discussione cosa sia la verità. Oggi l'identità e la verità sembrano qualcosa di instabile. Affrontiamo questi temi in chiave comica».
Richard Linklater

Hit man – Killer per caso

di Richard Linklater con Glen Powell, Adria Arjona, Austin Amelio, Retta, Sanjay Rao

USA 2023, 113'

oo



Ogni film è un'opera prima, sulle tracce di Jonathan Demme, quel maestro di cui Richard Linklater resta, se non l'erede, magnifico seguace: ne ha mutuato la versatilità e il dinamismo, la curiosità e la coerenza, la capacità di trasformarsi e la linearità del percorso, alla ricerca del cinema perduto per restituirlo a chi verrà dopo. *Hit Man* (...) scova il classico nel contemporaneo, svela la cinefilia nell'immaginario, trova l'ordinario nello straordinario, offre alla nostalgia la possibilità di farsi futuro.

(...) Ha un nome banale, Gary Johnson, ed è un tipo strano, poco se non per niente carismatico: vive a New Orleans, è separato ma ha un ottimo rapporto con l'ex moglie ora incinta, insegna psicologia e filosofia all'università, ha una faccia dimenticabile, indossa abiti poco appariscenti, si prende cura dei gatti (si chiamano Es

e Ego), coltiva una passione per gli uccelli e lavora part-time per la polizia. (...) viene incaricato di sostituire un tipo bislacco, distintosi per comportamenti razzisti e violenti e dunque congedato suo malgrado, la cui mansione consiste nello spacciarsi per killer professionista. Lo schema è semplice quanto pericoloso: un cliente contatta Gary per uccidere qualcuno e, all'atto del pagamento, cade nella trappola della polizia. Da seccione qual è, il nostro eroe studia le personalità dei committenti: si trasforma – nell'eloquio, nella prossemica, nell'estetica – affinché loro possano fidarsi completamente di lui, diventando così il più ricercato killer su piazza.

(...) *Hit Man* è il racconto di un uomo che capisce di poter essere altro da sé, a partire dal momento in cui infrange il protocollo per aiutare la portoricana Maddy, una donna disperata e in fuga da un fidanzato violento. Per lei diventa il sexy Ron, assassino tenebroso e gentile che diventa una versione alternativa di Gary, un prolungamento inatteso e un completamento naturale: qual è il confine tra realtà e finzione? Come si può portare il meglio dell'una nell'altra? Come distinguere la maschera dal volto?

Quintessenzialmente indie e gioiosamente inattuale, leggero e mai frivolo, *Hit Man* scavalca il biopic per svincolare la storia dal dato biografico: come Gary, il film passa dal divertimento della commedia al ritmo dell'action, adotta il côté romantico e attraversa il thriller con il sottofondo noir a ricordarci il contesto, sconfinando nell'umorismo meno accomodante e non rinuncia a momenti malinconici. Non si tratta di un gioco intellettuale in cui la struttura rispecchia il personaggio, ma di un film clamoroso, sostenuto da una sceneggiatura magistrale per la perfetta costruzione narrativa e l'irresistibile precisione dei dialoghi (Billy Wilder ne sarebbe stato compiaciuto), scritta da Linklater con Glen Powell. Attore (...) che qui è francamente memorabile, credibile in ogni travestimento (compreso quello nerd: mica è facile per un sex symbol essere attendibile come sfigatello senza ricorrere a trucchi e magheggi), completamente consapevole del ruolo cucitogli addosso e anche dell'importanza di un film del genere nella sua carriera. È un po' la prova definitiva del suo star power (...) Powell guida un cast intonatissimo, in cui si distinguono l'ammaliante Adria Arjona, la stand-up comedian Retta e Austin Amelio come poliziotto fuori di testa (...)

Lorenzo Ciofani – Cinematografo

Nome di punta della commedia indipendente a stelle e strisce, Richard Linklater dimostra, ancora una volta, una notevole padronanza del genere e dà vita a una spassosissima comedy che procede spedita e ritmata come meglio non si potrebbe.

L'umorismo, caustico e intelligente, è l'elemento centrale che colpisce d'impatto e fa sì che ci si lasci trasportare in godibili situazioni paradossali, ma andando dietro la superficie emerge una interessante riflessione sul concetto di identità e su quanto la nostra personalità possa o meno cambiare consapevolmente per esplorare nuove esperienze. Le due vite complementari di Gary/Ron permettono a Linklater di lavorare con i generi, giocando con i topoi dei classici del noir ma concentrandosi anche su dinamiche inedite all'interno della commedia sentimentale.

Quanto si conoscono fino in fondo le persone, soprattutto quando ci sono in gioco sentimenti come l'amore? A questa domanda il regista e sceneggiatore di Houston risponde con efficaci riflessioni esistenziali, a cui affianca riuscite incursioni nel territorio della screwball comedy, come succede, ad esempio, nella riuscitissima sequenza della lite simulata con il "copione" scritto sullo schermo dello smartphone. Interessante come il film si conceda anche parentesi quasi pulp, come se si volesse tastare il polso sull'assuefazione alla violenza sia dal punto di vista della rappresentazione cinematografica (in chiave apertamente dissacratoria), sia dal punto di vista della sua presenza nel tessuto sociale americano. Linklater ha dichiarato di essersi ispirato a un articolo letto in passato sulla rivista *Texas Monthly*, riguardante un fatto di cronaca nera veramente accaduto. Ma, come esplicitato nella didascalia iniziale, siamo di fronte a fatti "più o meno" reali: quello che conta è la finzione alla base del cinema. Un film che intrattiene e diverte, recitato alla grande. (...)

Longtake

(...) *Hit Man. Killer per caso*, scritto e prodotto insieme al protagonista Glen Powell, già diretto in *Tutti vogliono qualcosa* e altro capolavoro tanto per capirci, è straordinario e aggiunge nuove tonalità comiche e noir alla già complessa ed eterogenea filmografia del cineasta texano. Lo spunto del film nasce da una lettura fatta da Linklater una ventina di anni fa su una rivista che raccontava le

gesta di Gary Johnson, professore di filosofia che nel tempo libero diventava agente in incognito assumendo false identità di killer professionista. Uno spunto di partenza che, con variazioni di sceneggiatura e il grande trasformismo di Powell, qui permette al regista di realizzare una sorta di black comedy piena di colpi di scena ed estremamente acuta sul concetto di performance e sull'ambiguo crinale delle pulsioni umane.

Glen Powell è straordinario. All'inizio è un professore, un po' trascurato e medio borghese, che circola con la Civic, indossa occhiali da vista e calzoncini corti jeans. Ma già nella prima scena fa una lezione ai suoi studenti su Nietzsche, interrogandosi su quanto sia necessario per l'essere umano uscire dalla propria comfort zone. Detto fatto. L'occasione si presenta quando il suo lavoro part-time alla polizia di New Orleans si trasforma un po' casualmente in una



vera e propria entrata in azione. Deve simulare di essere un killer in un incontro con un "cliente". E la cosa funziona. Gary diventa Ron e si crea un personaggio inventando aneddoti macabri, profili psicologici arditissimi, camuffamenti. Diventa bravissimo a fare imboscate ai criminali. Ma quando un giorno a commissionargli l'omicidio è una donna affascinante e fragile, Gary/Ron decide di non farla arrestare. Anzi se ne innamora. E qui arrivano i casini.

(...) *Hit Man. Killer per caso* procede spassoso, seguendo il ritmo e le variazioni di una partitura jazz. Ma in filigrana Linklater riflette sul concetto di identità, immaginazione, desiderio, mandando qua e là stilette all'endemica violenza della società americana e al fallimento di ogni classificazione sociale e comportamentale. C'è dentro anche una riflessione sull'immaginario pop e cinematografico sulla figura del sicario. "I sicari non esistono, la gente ci crede perché li ha visti nella fiction" racconta il protagonista agli spettatori, dando il via a un continuo rimando di maschere e perversioni tutto consumato in una dimensione di finzione. Ecco. Se c'è un film straordinariamente lucido sulla reinvenzione della morale e sulle trasformazioni emotive, sentimentali e culturali degli esseri umani è questo.

Carlo Valeri – Sentieri Selvaggi

Se c'è un regista che tutti dovrebbero amare e conoscere, quello è Richard Linklater. Eppure se c'è un regista che solo gli appassionati identificano, quello è sempre Richard Linklater. Le ragioni di questo paradosso sono evidenti: l'ineffabile texano, qui al suo 22mo titolo, fa film sempre diversi, anzi diversissimi, tanto da rendere impossibile associare il suo nome a uno stile, un genere, un universo. Come facevano i grandi artigiani, e talvolta grandi registi, ai tempi dello studio system, anche se Linklater resta un indipendente che dà il meglio lontano da Hollywood.

E comunque: che segua i suoi personaggi per anni (come nella saga di *Prima dell'alba* ma anche nel capolavoro *Boyhood*) o adatti Philip K. Dick (*A Scanner Darkly*); che faccia animazione in rotoscopo (*Waking Life*) o commedie finte goliardiche (*School of Rock*, lo struggente *Tutti vogliono qualcosa*), nessuno oggi sa volteggiare con tanta leggerezza fra i generi più disparati. Tanto da insinuare il dubbio che il suo vero tema sia proprio l'identità, ovvero il suo fantasma.

Come dimostra con crescente divertimento la parabola di questo Gary Johnson/Glen Powell, anche co-sceneggiatore, un signor Nessuno, fin dal nome (...) Fino a quando non si trova a dover fingere di essere un killer (tanto chi sa com'è fatto davvero un killer?) per incastrare i potenziali mandanti di delitti su commissione. Dando il via, incontro dopo incontro, a una serie di camuffamenti (esteriori) e di cambiamenti (interiori) che ci guarderemo bene dal raccontare. (...) mix di thriller, commedia svitata e commedia romantica. Tanto consapevole del gioco, e della sua profondità filosofica, quanto capace di nascondere tutta quella profondità in superficie, come predicava a suo tempo già Hugo Von Hoffmansthal. Da accanito cinefilo (...) Linklater sa bene infatti che nulla è più potente dell'illusione, perfino in chi la provoca, purché in qualche modo ci si creda davvero. (...)

Fabio Ferzetti – L'Espresso



Il lungo discorso iniziale del protagonista sul carattere contingente e socialmente costruito del concetto di identità, unito allo sprone ai suoi studenti a prendere in mano la propria esistenza e costruirsi l'io che si predilige – imponendosi sull'ambiente – è di fatto alla base di tutta la costruzione di *Hit Man – Killer per caso*. A incarnare questo concetto c'è un personaggio caratterizzato già di suo da una personalità fluida, per natura malleabile e adattabile alle diverse situazioni, inconsapevole esempio vivente per la fondatezza delle teorie delle sue lezioni. Il Gary interpretato da Glen Powell (...) si trova a interpretare un "vero finto killer" per caso; ma immediatamente il suo nuovo lavoro (...) gli apre di fatto un mondo. Gary diventa,

praticamente, un trasformista di primo livello, un camaleonte il cui mimetismo va ben oltre il travestimento: la postura, la mimica facciale, lo stesso tono di voce e il linguaggio del corpo, finiscono di volta in volta per costruire e far vivere diversi e ugualmente credibili personaggi. In una serie di esilaranti e centratissime micro-sequenze che vedono il protagonista interagire coi suoi "clienti" (...)

È tante cose, *Hit Man – Killer per caso*, un film più complesso di quanto non possa apparire nella sua accattivante, e a tratti irresistibile, confezione. Il film di Linklater parte infatti come una commedia con vaghe venature noir, per poi abbracciare (apparentemente) il genere romantico nel momento in cui si sviluppa la love story tra i due protagonisti, e tornare infine in toto al noir quando la storia prende una piega più cupa e inattesa. Su tutto, come si diceva in apertura, si innestano due temi che restano da sempre al centro della trattazione del regista: da una parte quello del tempo, che diviene qui, oltre che variabile indipendente, elemento strumentale alla trasformazione/epifania del protagonista; dall'altro quello centrale dell'identità, interpretato come continua esplorazione e ridefinizione del sé, e spogliato di suo di qualsiasi elemento banalmente morale. Secondo Linklater, semplicemente, la permanenza prolungata in un ruolo – in questo caso quello del killer Ron – può portare alla modificazione della personalità e all'effettiva emergenza, nell'individuo, di tratti affini a quel ruolo, confermati poi dalle risposte dell'ambiente sociale. (...)

Marco Minniti – Asbury Movies